

Rassegna Stampa

13/01/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 13 gennaio 2015

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	34	FONDI UE, CAMPANIA PRIMA «ABBIAMO SPESO PIÙ DI TUTTI»	1
Il Sole 24 Ore	38	FATTURE PA, TEST SENZA IMPOSTA	3
Italia Oggi	25	P.A. I FORNITORI DEVONO INDICARE L'IVA IN FATTURA E POI STORNARLA	4

POLIZIA MUNICIPALE

La Repubblica	26	LA CASSAZIONE SUI SEMAFORI SOLO 3 SECONDI PER IL GIALLO MULTE IN ARRIVO ORA E' CAOS	5
---------------	----	---	---

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore	40	NIENTE FUMO IN AUTO CON BAMBINI	6
----------------	----	---------------------------------	---

DEMOGRAFICI

La Repubblica	27	ECONOMICO E VELOCE DA GENOVA ALLA SICILIA È BOOM DEL DIVORZIO FACILE	7
---------------	----	--	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Mattino - Avellino	29	ALLA PROVINCIA STUDENTI A LEZIONE DI CITTADINANZA DIGITALE	8
-----------------------	----	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Salerno	30	DIFESA DEL LITORALE, VIA LIBERA AI FONDI UE	9
Il Mattino - Salerno	27	SVILUPPO DELLE AREE INTERNE, FIRMANO VENTINOVE SINDACI	10
Il Sole 24 Ore	12	DIFESA DEL SUOLO, ATTIVATI 700 MILIONI	11

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	8	LE MEGA INDENNITÀ DELLE REGIONI	13
La Stampa	19	COSÌ LE REGIONI BOICOTTANO IL FARMACO CONTRO L'EPATITE C	14

PUBBLICA ISTRUZIONE

Avvenire	14	RICORSI CRESCIUTI DEL 335% IN UN ANNO	15
----------	----	---------------------------------------	----

TRIBUTI

Asfel		LA TASSA RIFIUTI SUI GARAGE	16
Il Sole 24 Ore	22	LE GIORNATE CONVULSE DELL'IMU AGRICOLA	17
Il Sole 24 Ore	35	TERRENI, SEI GIORNI PER PAGARE L'IMU	18
Il Sole 24 Ore	35	IL MEF RESUSCITA TOSAP, COSAP E PUBBLICITÀ	19
Italia Oggi	25	ANCI: SULL'IMU AGRICOLA BISOGNA RIPARTIRE DA ZERO	20
Italia Oggi	21	L'IMU SECONDARIA RESTA SULLA CARTA	21

ENERGIA

Il Mattino- Napoli Sud	41	FOTOVOLTAICO, LA REGIONE STANZIA NOVE MILIONI	22
------------------------	----	---	----

POLITICA

Cronache Di Napoli	7	SPOPOLAMENTO DEI COMUNI, C'È L'ACCORDO PER LE AREE INTERNE	23
--------------------	---	--	----

Lo sviluppo Il bilancio del governatore Caldoro

Fondi Ue, Campania prima

«Abbiamo speso più di tutti»

I dati del governo relativi al 2014 la Regione ha investito finora 623 milioni in più del previsto

Gerardo Ausiello

La Regione Campania batte tutti nella spesa dei fondi europei per il 2014. Sono i numeri a dirlo, quelli diffusi dal governo italiano che ha raccolto i dati e ha poi tirato le somme. La spesa certificata al 31 dicembre scorso è pari a 2 miliardi e 550 milioni di euro. Il 32,4 per cento in più del target fissato da Bruxelles. Significa che la giunta Caldoro ha speso 623 milioni in più di quanto richiesto. Vediamo come.

I risultati ufficiali

Sono cinque le graduatorie sui fondi strutturali europei stilate dagli esperti. In quattro di queste (spesa certificata in valore assoluto, target certificazione spesa, certificazione spesa tra le Regioni obiettivo convergenza cioè quelle del Sud, certificazione spesa tra le Regioni obiettivo convergenza 2013-2014) la Campania è prima mentre per la spesa certificata in valore percentuale viene superata solo dalla Valle d'Aosta. «L'accelerazione che abbiamo messo in campo ha dato i frutti sperati - sottolinea in conferenza stampa il governatore Stefano Caldoro - Dal 2007 al 2010 erano stati spesi solo 248 milioni. Nel dicembre 2013 siamo arrivati a un miliardo e 455 milioni mentre nell'ultimo anno abbiamo investito oltre un miliardo». Un balzo in avanti che ha portato la percentuale di completamento del programma dal 43 per cento al 55,7 per cento. Va ora realizzato il restante 44,3 per cento. «Questo risultato - chiarisce l'ex ministro socialista - è espressione del gioco di squadra. La Regione è motore e regista dell'operazione ma tante amministrazioni comunali hanno risposto bene, lavorando sodo, certificando la spesa e superando tutti i controlli, che sono rigorosi perché scontiamo gli errori del passato». La strada resta comunque in salita. «Il 2015 è sicuramente un anno complesso ma non

Le opere
Il piano
da mille
cantieri

rischiamo di perdere i fondi perché i meccanismi adottati ci tutelano da intoppi e ritardi», assicura Caldoro. Che

riguarda scuola, urbanistica e trasporti

Qualcuno ha sprecato soldi per diffondere manifesti con su scritto "Mai più ultimi". Questa è invece un'operazione verità, che si basa su numeri certi». Gli risponde il vicecapodelegazione del Pd al Parlamento europeo Massimo Paolucci: «Caldoro, ormai in preda a deliri pre-elettorali, vede la realtà capovolta. La Campania da lui governata è considerata, in Italia e in Europa, Regione "canaglia" nell'utilizzo dei fondi europei».

I mille cantieri

Dalla scuola all'urbanistica fino ad interventi su difesa del suolo, energie alternative e trasporti. Eccoli i settori finanziati con i fondi europei. Per quanto riguarda i plessi, il piano prevede un investimento di quasi 500 milioni, stanziati dalla Regione e affidati direttamente ai dirigenti scolastici. Tre le fasi. La prima, in cui vengono investiti 75 milioni, riguarda la realizzazione di circa 3mila laboratori e strutture didattiche. Lo step successivo, per complessivi 250 milioni, si concentra su piccoli interventi di messa in sicurezza e sull'efficientamento energetico degli istituti. Infine l'ultima azione, che è la più complessa perché riguarda la messa in sicurezza degli edifici. Accanto a queste misure, sono disponibili 100 milioni per gli asili nido. Al momento i cantieri aperti sono un centinaio, a cui bisogna aggiungere le dotazioni infrastrutturali fornite a molti plessi. Sul fronte dei lavori pubblici, molto ruota attorno al programma Più Europa: 600 milioni destinati a 19 città medie tra cui Salerno, Caserta, Benevento, Avellino e Giugliano. I cantieri avviati sono 200 mentre si attende il via libera per altri 35. Ulteriori 50 milioni sono stati sbloccati con il protocollo d'intesa firmato nelle scorse settimane, che prevede interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza del patrimonio immobiliare dei cinque Iacp della Campania. Si tratta di circa 40 opere, la maggior

parte delle quali dovrebbe vedere la luce quest'anno. C'è poi il capitolo denominato «accelerazione della spesa»: dei 456 progetti avviati negli ultimi mesi, 56 cantieri sono stati aperti (e in molti casi i lavori si sono anche conclusi) mentre gli altri 400, fanno sapere da Palazzo Santa Lucia, «partiranno entro la fine dell'anno». Sono soprattutto azioni su strade, reti idriche, fognature, difesa del suolo, riqualificazione e sviluppo urbano, energie alternative, trasporti. I finanziamenti messi in campo ammontano a oltre un miliardo di euro.

Il nodo dei grandi progetti

Nei «mille cantieri» annunciati da Caldoro rientrano anche i grandi progetti, che però si muovono più lentamente perché le procedure risultano lunghe, complesse e piene di insidie. Non mancano neppure i veti incrociati, come nel caso del porto di Napoli. Le opere avviate finora sono quelle della metropolitana (linee 1 e 6), della strada statale 268 del Vesuvio e della banda ultralarga, che interessa 119 comuni. È questa la sfida più difficile, su cui si stanno concentrando l'autorità di gestione Por-Fesr Dario Gargiulo e i suoi collaboratori, d'intesa con la giunta campana.

I riflessi sull'occupazione

Più gare, più appalti, più cantieri. Ma quali sono gli effetti in termini di posti di lavoro? «Nella crisi generale la Campania ha numeri simili alle Regioni del Nord - risponde il governatore - nel senso che qui i dati sono meno negativi delle altre Regioni del Mezzogiorno», come peraltro emerso dal terzo rapporto sul mercato del lavoro elaborato dai tecnici dell'Arlas. I dati analizzati dall'Agenzia regionale sono relativi al 2013. Ebbene, rispetto a un anno prima, in Campania si registra una contrazione pari allo 0,9 per cento. Nello stesso periodo, tuttavia, nel Pa-

I nodi
Strada
in salita
per i grandi
progetti:
«Ma non
perderemo
risorse»

ese l'occupazione ha perso il 2,1 per cento e il Mezzogiorno addirittura il 4,6 per cento. Se poi si guardano alcune situazioni nel dettaglio, osserva Caldoro, «si scopre che qualcosa sta muovendo. Naturalmente, però, quello sull'occupazione è un lavoro lungo e difficile, i cui riflessi si vedranno solo sul medio periodo».

I numeri

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 151.13.107.140

L'AVANZAMENTO DELLA SPESA

GIUGNO 2010

▶ **248 milioni di euro**

DICEMBRE 2013

▶ **1.455 milioni di euro**

DICEMBRE 2014

▶ **2.551 milioni di euro**

I RISULTATI REGIONE CAMPANIA

● Prima per spesa certificata in valore assoluto

● Prima per target certificazione spesa

● Prima per certificazione spesa tra le Regioni obiettivo convergenza

● Prima nel biennio 2013-2014 per certificazione spesa tra le Regioni obiettivo convergenza

● Seconda (dopo la Valle d'Aosta) per spesa certificata in valore percentuale

POR FESR 2007-2013

Totale spesa
certificata al
31.12.2014

Certificazione
realizzata
rispetto a
target 2014 %

Mln/

%

	Mln/	%	Certificazione realizzata rispetto a target 2014 %
POR FESR CAMPANIA	2.550,82	55,7	32,4
POR FESR EMILIA ROMAGNA	298,11	77,79	15,7
POR FESR SICILIA	2.464,60	56,5	11,6
POR FESR VALLE D'AOSTA	40,90	84,30	11,6
POR FESR TOSCANA	828,20	80,95	9,8
POR FESR MOLISE	118,42	61,51	9,0
POR FESR FRIULI VENEZIA GIULIA	190,05	81,50	7,9
POR FESR ABRUZZO	247,41	77,87	7,4
POR FESR PUGLIA	3.159,51	75,3	6,7
POR FESR LOMBARDIA	425,22	79,97	6,4
POR FESR LIGURIA	416,73	79,24	4,7
POR FESR BASILICATA ST	547,61	72,8	3,3
POR FESR MARCHE	221,30	77,42	2,0
POR FESR VENETO	346,84	77,35	2,0
POR FESR SARDEGNA	963,98	70,81	1,9
POR FESR UMBRIA	239,50	80,85	1,4
POR FESR CALABRIA	1.192,50	59,7	1,2
POR FESR PA BOLZANO	56,59	76,55	1,0
POR FESR PA TRENTO	48,66	77,88	0,7
POR FESR PIEMONTE	814,25	76,19	0,7
POR FESR LAZIO	559,46	75,92	0,2

PON - POIN 2007 2013

PON Istruzione FESR] Ambienti per l'apprendimento. Proposta di variazione dei tassi di cofinanziamento tra assi	358,59	70,2	3,2
PON Ricerca e competitività] Riprogrammazione	3.160,52	76,4	2,3
PON "Sicurezza per lo Sviluppo] Obiettivo Convergenza"	647,28	76,0	1,1
PON Governance e AT FESR	138,74	75,4	0,3
POIn "Energie rinnovabili e risparmio energetico"	805,29	75,1	0,0
POIn Attrattori culturali, naturali e turismo	459,70	72,2	-0,9
PON Reti e mobilità	912,67	49,8	-2,5

NB: a seguito di riprogrammazioni approvate a fine 2014, il POR Puglia ha ridotto il cofinanziamento nazionale da 41,7% al 37,6%, il PON Governance da 38,95% a 25% e il PON Ricerca da 30% a 25%

Fonte: governo italiano

ANSA centimetri

Adempimenti. Le prime indicazioni sullo «split payment» dopo il comunicato del ministero dell'Economia

Fatture Pa, test senza imposta

Per l'esame sui pagamenti e l'intervento «sostitutivo» per il Durc

Marco Magrini

Benedetto Santacroce

Il chiarimento contenuto nel comunicato stampa ministero dell'Economia del 9 gennaio 2015 n. 7 afferma che il meccanismo dello **split payment** Iva per le Pa (introdotto dal nuovo articolo 17-ter del Dpr 633/1972 con le ulteriori peculiarità previste dall'articolo 1, commi 632 e 633 della legge 190/2014), si applica a partire dalle fatture emesse dai fornitori dal 1° gennaio 2015.

Tuttavia, nella considerazione che le Pa sono chiamate al pagamento delle forniture ricevute in qualche caso entro 30 giorni dalla consegna dei beni o al massimo entro 60 giorni, per rispettare le disposizioni in materia di tempestività dei pagamenti e degli obblighi certificazione dei crediti, è il caso di evidenziare alcuni aspetti sui cui prendere, fin da subito, una posizione idonea.

Intanto le fatture emesse durante il 2014 da parte dei fornitori a carico delle Pa sono sempre escluse dalla disciplina dello split payment anche qualora vengano pagate e/o registrate a partire dal 2015; ciò comporta la necessità di tenerle distinte da quelle emesse da parte dei fornitori nel corso del 2015 al fine dello specifico trattamento, contabile e dei pagamenti.

I casi particolari

I casi particolari da trattare sono molteplici e riguardano sia i pagamenti, sia i comportamenti in relazione ai controlli prodromici e preventivi a cui sono chiamate le Pa.

Per affrontare la casistica, è necessario partire dal presupposto che, anche se risulta esposta nella fattura emessa dal fornitore l'Iva non è da ritenere credito vantato da quest'ultimo in quanto è, a priori, escluso dalla possibilità di sua percezione.

La Pa è tenuta al versamento dell'Iva all'erario che resta quindi l'unico beneficiario.

La verifica preventiva

La verifica preventiva telematica, prevista dall'articolo 48-bis del Dpr 602/1973, che va effettuata prima di pagare il fornitore deve essere fatta sul credito effettivamente vantato dal fornitore e sull'ammontare che possa allo stesso essere legittimamente corrisposto. Al proposito si deve ritenere che il limite di 10 mila euro, al fine della verifica o meno presso l'agente della riscossione, deve essere considerato in riferimento all'imponibile della fattura che costituisce pagamento da disporre. Si ritiene che l'ammontare corrispondente al versamento dell'Iva all'erario, sulla base dell'articolo 17-ter del Dpr 633/1972, non possa essere mai essere sottoposto a verifica preventiva telematica.

Intervento sostitutivo

Gli articoli 4 e 6 del Dpr 207/2010 (regolamento di attuazione del Codice contratti appalti pubblici - Dlgs 163/2006), prevedono che prima di effettuare pagamenti a favore dei propri fornitori le Pa provvedano a richiedere il Durc e in presenza di irregolarità attivino l'"intervento sostitutivo" che consiste nel pagare l'importo dovuto direttamente all'istituto previdenziale e/o assicurativo creditore.

Il procedimento, sulle fatture soggette al regime dello split payment, deve essere avviato in riferimento all'importo dell'imponibile della fattura, quindi escluso Iva.

L'intervento sostitutivo si manifesterà pertanto solo sulla parte di credito effettivamente vantato dal fornitore.

Creditore e debitore

Le sentenze per pignoramento dei crediti presso terzi dovranno allinearsi, in presenza di Pa terzo pignorato, alla nuova norma e stabilire il pignoramento di somme solo nel limite del debito esigibile, cioè al netto dell'Iva.

Servizi di pulizie

Dal 1° gennaio 2015 le fatture per servizi di pulizie rientra-

no nel regime del reverse charge laddove i cessionari risultino soggetti passivi Iva, sulla base delle previsioni contenute nel nuovo articolo 17 del Dpr 633/1972.

Di conseguenza tale disciplina si applicherà nei confronti della Pa solo nel caso in cui le fatture verranno emesse per acquisti destinati alla sfera commerciale di svolgimento dell'attività dell'ente cessionario.

Invece le fatture relative a servizi di pulizia riconducibili alla sfera istituzionale rientrano nel regime dello split payment al pari delle altre forniture e l'Iva dovrà essere esposta in fattura, anche se non percepita, dal fornitore.

Si deve ritenere che in presenza di acquisti a utilità promiscua l'ente cessionario debba chiedere al fornitore la non applicazione dell'Iva in fattura; ciò comporterà l'autofatturazione in regime di reverse charge con assolvimento in misura integrale dell'Iva e detrazione limitatamente alla parte che la Pa cessionario riterrà imputabile allo svolgimento di attività commerciale.

NOTA DELLA FONDAZIONE DEI COMMERCIALISTI SULLO SPLIT PAYMENT

P.a., i fornitori devono indicare l'Iva in fattura e poi stornarla

Per le operazioni fatturate dal 1° gennaio 2015 agli enti pubblici, soggetti al nuovo meccanismo dello split payment, i fornitori dovranno indicare l'Iva nella fattura, registrarla regolarmente nella contabilità e poi stornarla, contestualmente o con apposita scrittura, dal credito verso il cliente. E quanto spiega una nota operativa sulle nuove disposizioni dell'art. 17-ter del dpr n. 633/72, diffusa ieri dalla Fondazione nazionale commercialisti, nella quale si dà conto di alcune problematiche e delle soluzioni in arrivo, anticipate dal ministero dell'economia con il comunicato stampa del 9 gennaio 2015 (si veda *ItaliaOggi* di sabato scorso).

Ambito soggettivo

Il citato articolo 17-ter, introdotto dalla legge n. 190/2014, stabilisce che per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, anche dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali

e dei loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previden-



za, per i quali i suddetti cessionari o committenti non sono debitori d'imposta ai sensi delle disposizioni in materia di Iva, l'imposta è in ogni caso versata dagli stessi cessionari/committenti, secondo

modalità e termini da fissare con decreto ministeriale. Al riguardo, la fondazione si chiede se l'elencazione sia tassativa o sia suscettibile di estensione ad altri soggetti, propendendo per la prima soluzione alla luce dei chiarimenti forniti dall'amministrazione finanziaria in merito all'identica elencazione fornita dall'art. 6, quinto comma, dpr n. 633/72 ai fini dell'esigibilità differita.

Osserva, inoltre, che il comunicato stampa ha chiarito che il meccanismo si applica indipendentemente dalla veste con la quale l'ente destinatario delle forniture agisce (soggetto passivo o meno), ad eccezione delle operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile.

Intreccio fra meccanismi speciali

A quest'ultimo proposito, va evidenziato che l'applicazione del regime dell'inversione contabile, che rende inapplicabile il meccanismo dello split payment, è subordinata

alla circostanza che il destinatario agisca in veste di soggetto passivo dell'Iva, mentre il meccanismo dello split payment, come detto, si applica indipendentemente da tale requisito. Pertanto, nell'ipotesi in cui un ente pubblico titolare di partita Iva (in quanto svolge anche attività economica) riceve, nell'ambito della sfera commerciale, beni o servizi oggettivamente rientranti nel regime dell'inversione contabile, applicherà tale regime; se tali beni o servizi sono invece destinati alla sfera istituzionale, dovrebbe applicare lo split payment.

È dubbio il trattamento degli acquisti di beni e servizi a destinazione promiscua, impiegati cioè indistintamente per la sfera istituzionale che a quella commerciale, per esempio il servizio di pulizia di un ospedale. È necessario chiarire se, in tale ipotesi, l'imposta debba applicarsi con l'inversione contabile o debba essere versata con lo split payment.

Roberto Rosati

La Cassazione sui semafori “Solo 3 secondi per il giallo” Multe in arrivo, ora è caos

“Tempo sufficiente a fermarsi”. Ma non ci sono norme certe e uniformi
E nel nostro Paese dal 2009 a oggi contravvenzioni aumentate del 987%

VINCENZO BORGOMEIO

ROMA. Caos multe in arrivo: il tempo del semaforo giallo ora — per una storica sentenza della Cassazione — potrà passare da 4 a 3 secondi in mezza Italia. Una differenza enorme se pensiamo per esempio che il sindaco di Chicago, regolando il tempo del giallo da 3 a 2,9 secondi ha incassato 8 milioni di dollari in più in un anno e che l'Italia solo recentemente ha automatizzato i controlli sui semafori. Sulle nostre strade dal 2009 a oggi il numero di contravvenzioni è così cresciuto del 987 per cento, mentre nello stesso periodo in Germania l'aumento è stato dell'11 e in Francia del 30%...

Siamo dunque “sotto torchio”, ma la Cassazione ha comunque deciso che 3 secondi sono più che sufficienti per fermarsi. «E ovviamente ha ragione — spiega l'ingegnere Luigi Lucchini, ad della Scae, azienda leader in Europa nella costruzione dei semafori — ma questo varrebbe in un Paese “normale” dove i limiti vengono rispettati ed esistono leggi precise sul tema». Da noi invece no: siamo nella più totale anarchia e non è un caso che la stessa Cassazione per arrivare a questa sentenza, e quindi cercare di fare un po' d'ordine, si sia dovuta rifare ad uno studio del Cnr.

Non va poi dimenticato il fatto che in Italia dal 2010 c'è una legge che obbliga i Comuni a destinare i proventi delle multe per iniziative per di sicurezza stradale che però risulta inapplicabile per mancanza di decreti attuativi. Così i proventi delle contravvenzioni vengono messi a bilancio e servono spesso per fare cassa: il rischio quindi che questa possibilità di accorciare il tempo del giallo si trasformi in una trappola, senza alcun beneficio per la sicurezza stradale, è reale. Da noi infatti la metà dei semafori è regolata sui 3 secondi e l'altra sui 4, con percentuali quasi inesistenti di quanti (siamo nell'ordine dell'1 per cento) arrivano a 5. Ma non è tutto perché poi come spiega l'ing. Lucchini, «abbiamo città come Milano e Firenze dove i semafori sono tarati sul giallo da 3 secondi, altre (come Roma) uniformate sui 4 secondi».

Una differenza non da poco che solo in parte viene giustificata dalle diverse esigenze di traffico. Lo studio del Cnr a cui si fa

riferimento indica infatti durate di 3, 4 e 5 secondi per velocità dei veicoli in arrivo pari, rispettivamente, a 50, 60 e 70 km/h. E poi in presenza di traffico pesante con mezzi di lunghezza massima pari a 18,75 metri (autobus, filobus, camion ecc.) è indicata una durata di 4 secondi anche per velocità di 50 km/h.

Così, in mancanza di una norma certa, in prossimità del giallo il comportamento dei nostri automobilisti è quasi sempre lo stesso: accelerano per passare (nella speranza che il giallo sia lungo a sufficienza). Il che sarebbe anche lecito, a patto però di aver impegnato già l'incrocio, non quando mancano ancora diversi metri al semaforo. Non solo, perché considerata la carenza legislativa, il passaggio con il rosso viene contestato quasi sempre: 8 volte su 10 per la precisione...

Ecco perché a breve è facile aspettarsi una pioggia di contravvenzioni e altrettanti ricorsi. Eppure già oggi ogni anno vengono notificate agli automobilisti italiani circa 78 milioni di multe, ovvero più di 215 mila al giorno, una ogni due secondi, che fruttano alle casse statali tre miliardi di euro. Un ulteriore aggravio da questo punto di vista sarebbe davvero insopportabile e non è un caso che tempo fa siano stati perfino chiesti a gran voce il blocco degli aumenti automatici delle sanzioni e introdotti sconti per chi paga subito la contravvenzione.

L'infrazione di cui parliamo, il passaggio con semaforo rosso, costa infatti da 162 a 216 euro e la perdita di sei punti sulla patente. Tanti, soprattutto di questi tempi.

Codice della strada. Il ministro Lorenzin annuncia un decreto - Smentito il divieto in stadi, parchi e spiagge

Niente fumo in auto con bambini

Ma l'accertamento è difficile e il contenzioso rischia di essere alto

Maurizio Caprino

Torna possibile l'introduzione del **divieto di fumo in auto**: il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha annunciato ieri alle agenzie di stampa di «avere allo studio un decreto». Stavolta, a differenza del passato, il divieto scatterebbe solo se a bordo ci sono minorenni. Ma proprio questo particolare indica che l'iniziativa del ministro rischia di finire nel nulla o - nel caso arrivi in porto - di avere scarsi risultati: accertare che nell'abitacolo ci sono minori è difficile senza fermare immediatamente il veicolo, salvo esporsi al rischio di aumentare il contenzioso. E le infrazioni che di fatto richiedono l'alt sono quelle che le forze dell'ordine riescono a punire più di rado.

Per avere un'idea delle difficoltà, basta ricordare che una prima proposta di questo tipo fu accantonata proprio perché poco applicabile. Era stata presentata da

alcuni senatori nel maggio 2008 e, nell'autunno 2009, era confluita nel disegno di legge che a luglio 2010 sarebbe diventato la riforma del Codice della strada (legge 120/2010). Era previsto il divieto assoluto di fumo, con sanzione raddoppiata in caso di minori a bordo. Ma già nel dicembre 2009 il divieto proposto è stato completamente espunto dal testo.

La motivazione principale era stata proprio la difficile accertabilità dell'infrazione: per un agente non è affatto semplice vedere che cosa accade nell'abitacolo. Tanto più che non bisogna essere sicuri solo che il conducente fumi, ma che con lui ci siano anche minorenni.

Comunque, anche per chi viene multato giustamente è troppo forte la "tentazione" di presentare un ricorso mettendo in dubbio la percezione dell'operatore. Un problema analogo a quello che si verifica per infrazioni come il

mancato allacciamento delle cinture e l'uso del cellulare senza auricolare o vivavoce, che spesso gli agenti - proprio per questa ragione - rinunciano a verbalizzare se non riescono a contestarle immediatamente al trasgressore, nonostante qui non sia richiesto di stabilire l'età di chi c'è a bordo. Il risultato è che le multe sono relativamente poche: per avere un'idea, lo scorso anno la Polizia stradale ha rilevato 92.663 infrazioni tra cinture e cellulare, contro le 355.736 legate alla velocità (che si accertano perlopiù con strumenti automatici).

È probabile che il problema sia noto anche al Parlamento attuale, cui la Lorenzin si è rivolta con una lettera aperta dopo aver infruttuosamente presentato in Consiglio dei ministri - nel 2013 - un disegno di legge per vietare il fumo in auto in presenza di minorenni. Il governo dell'epoca decise di rimettere la

questione ai parlamentari, che a loro volta non avevano portato avanti una discussione.

Ora, stando a quanto annunciato ieri, il ministero della Salute dovrebbe preparare un decreto legge, verosimilmente per cambiare il Codice della strada. Una possibile alternativa rapida è un emendamento al cosiddetto "Ddl Meta", dal nome del presidente della commissione Trasporti della Camera, che ha presentato un disegno di legge per apportare modifiche al Codice con iter accelerato rispetto alla legge delega di riforma che in questo momento è al Senato.

Il ministero ha invece smentito di voler estendere l'attuale divieto di fumo ad alcuni luoghi pubblici aperti, come stadi, parchi e spiagge attrezzate. Un'idea che era stata evocata dallo stesso ministero in un comunicato stampa del 1° gennaio.

“Economico e veloce” Da Genova alla Sicilia è boom del divorzio facile

Domande moltiplicate, un mese dopo il via libera alla legge sull'addio consensuale “Fuori dal tribunale ogni cosa è più semplice”. E il prezzo è fisso in tutta Italia: 16 euro

MARIA NOVELLA DE LUCA

SORRIDENTI i due ex si salutano con un abbraccio veloce, nel monumentale atrio del Palazzo dell'Anagrafe di Roma, in mezzo alla folla a caccia di certificati. «È stato celere e indolore, una formalità, come è giusto che sia: abbiamo figli grandi, nuove vite, il nostro divorzio era già una realtà da almeno quindici anni...».

Arrivederci, da buoni amici: a volte accade. Il divorzio cambia, finalmente, non ancora nei tempi, ma già nella forma. A poco più di un mese dal via libera della nuova legge che ha lanciato il “divorzio facile”, (la possibilità cioè di separarsi non più in tribunale ma con la “negoiazione assistita” nello studio dell'avvocato e poi davanti al sindaco), mentre alcuni Comuni sono già a pieno ritmo e altri si stanno attrezzando, le richieste sono già centinaia. E il prezzo fisso per dirsi addio, uguale in tutta Italia, è di 16 euro a coppia. «In poche settimane abbiamo fatto 35 separazioni

e divorzi, più di un caso al giorno — dicono dall'Anagrafe di Genova — alcuni con l'assistenza degli avvocati, altri direttamente con l'ufficiale di stato civile». Stessa sorpresa a Bari, dove in pochi giorni, da quando è stato aperto il servizio, sono state già “trattate” 27 pratiche; in Veneto i nuovi uffici per lo “scioglimento del matrimonio” sono attivi da metà dicembre, e così in Toscana, in Emilia, in Sicilia. «L'afflusso è notevole», conferma Angelo Agostinelli, dirigente dell'Anagrafe di Roma, la più grande d'Italia. «Le coppie ci ringraziano, sono contente, dicono che così è tutto più semplice e meno traumatico, noi siamo già riusciti a gestire 50 separazioni e divorzi con la negoziazione assistita, e una decina di scioglimenti direttamente davanti all'ufficiale di stato civile».

Ogni anno nel nostro Paese ci sono 50 mila divorzi, nel 2013 ci sono 90 mila separazioni di cui l'84 per cento concluse in modo consensuale. «Tutto lascia prevedere che la domanda crescerà in modo esponenziale. Tra pochi giorni — aggiunge Agostinelli —

apriremo un ufficio destinato soltanto a queste pratiche, ma l'importante è chiarire quali sono le coppie che possono realmente usufruirne. Molti si presentano, ma non hanno i requisiti giusti».

Bisogna spiegare infatti che qui si parla di “divorzio facile” e non di “divorzio breve”. Legge, quest'ultima, ancora in discussione al Senato, ma che una volta approvata semplificherà davvero la vita delle coppie, visto che i tempi di separazione dovrebbero accorciarsi drasticamente, dagli attuali tre anni ai futuri sei mesi.

Il “divorzio facile” invece, cambia esclusivamente il luogo dove la fine di un matrimonio viene decisa. In sostanza la “delocalizzazione” fuori dalle aule dei tribunali, servirà ad alleggerir

non poco i ritardi *monstre* della giustizia. A volte però, suggerisce l'avvocato Gian Ettore Gassani, presidente dell'Associazione Matrimonialisti Italiani, «la forma è sostanza». «Aver portato fuori dai tribunali

le separazioni e i divorzi, abbassa il livello del conflitto e della rabbia. È considerato che oggi gli addii consensuali rappresentano oltre il 70 per cento di tutti i divorzi, sono convinto che negli uffici comunali arriveranno migliaia e migliaia di pratiche».

Spiega Gassani: «Il “divorzio facile” riguarda unicamente le coppie

che si lasciano senza conflitti. Con una differenza. Se ci sono figli, o patrimoni da dividere, l'accordo sulla fine del matrimonio viene deciso con la “negoiazione assistita” di due avvocati, uno per parte. Il documento deve essere poi inviato alla Procura, che entro dieci giorni deve dare il suo parere. Se invece nella coppia non ci sono figli, né beni in comune, per separarsi e poi divorziare, oggi basta riempire un modulo. Un passo in avanti, certo, ma il vero cambiamento arriverà con il “divorzio breve”, con l'abolizione cioè degli inutili tre anni di separazione».

Alla Provincia

Studenti a lezione di cittadinanza digitale

Palazzo Caracciolo, gli allievi delle ultime classi delle Superiori a confronto con le innovazioni

Studenti a lezione di trasparenza a Palazzo Caracciolo. Questa mattina si terrà il seminario che illustrerà anche i nuovi strumenti per i cittadini digitali. L'appuntamento è alle 10 presso sala Grasso dell'ente di piazza Libertà. Il convegno è organizzato dall'Amministrazione Provinciale, che da tempo ha avviato la formazione dei propri dipendenti e nei mesi scorsi ha promosso iniziative in tal senso aperte anche a funzionari e dirigenti dei Comuni del territorio.

«Il seminario di oggi è dedicato agli studenti del IV e V anno delle scuole superiori per scoprire come sta cambiando la Pubblica Amministrazione», spiegano da Palazzo Caracciolo. Dopo i saluti del presidente della Provincia, Domenico Gambacorta e del dirigente dell'Ufficio Scolastico

Regionale per la Campania-Ambito Territoriale per la provincia di Avellino, Rosa Grano, presenterà i lavori il segretario generale dell'ente, Andrea Ciccone, responsabile della Trasparenza e della prevenzione della corruzione. Seguiranno gli interventi della dirigente della Provincia di Avellino, Filomena Bilancio e della dirigente del Comune di Pozzuoli, Anna Sanino.

Diversi gli argomenti che saranno trattati nel corso della mattinata di studio. Tra questi: la trasparenza quale strumento per avvicinare i cittadini alla Pubblica Amministrazione, l'utilizzo del web per informare e rendere consapevoli, la tutela della privacy e nuovi metodi di lavoro e di controllo.

Il convegno di oggi sarà anche l'occasione per aprire le porte dell'ente ai più giovani per far conoscere i meccanismi della macchina amministrativa e le evoluzioni che si sono registrate negli ultimi anni.

La Provincia di Avellino ha da tempo individuato nella figura del segretario e direttore generale il responsabile per la Trasparenza e della prevenzione della corruzione. A lui, di concerto con l'organo politico, la predisposizione del piano che deve essere seguito da tutti i dipendenti. Ogni ente finisce poi sotto la lente del Ministero che effettua un controllo costante. A conclusione delle attività svolte dal Dipartimento della funzione pubblica, vengono pubblicati i dati relativi al monitoraggio sull'adozione del Piano triennale di prevenzione della Corruzione comunicati dalle amministrazioni in osservanza alle prescrizioni del Piano nazionale anticorruzione.

Palazzo Caracciolo, in linea con quanto programmato, ha scelto anche la strada

del coinvolgimento degli attori sociali nelle giornate di approfondimento e di studio della materia. Di qui, l'iniziativa rivolta ai giovani che sono in procinto di diplomarsi.

ma.la.

Le infrastrutture L'annuncio dell'assessore regionale Cosenza: subito le gare

Difesa del litorale, via libera ai fondi Ue

Da Bruxelles 52 milioni sui settanta necessari per il mega-intervento

Ivana Infantino

Golfo di Salerno: dall'Ue via libera al finanziamento di 52 milioni di euro per gli interventi di difesa e ripascimento del litorale. A renderlo noto è l'assessore regionale ai Lavori pubblici, Edoardo Cosenza che annuncia, entro tempi brevi, l'avvio delle procedure di gara per i lavori previsti. «Il Grande progetto - commenta l'assessore Cosenza - per gli interventi di difesa e ripascimento del litorale del golfo di Salerno è il quattordicesimo approvato dalla Commissione europea. Il via libera da Bruxelles - aggiunge - ci pone in condizione di far partire subito le gare per i lavori previsti». Soddisfatto anche il presidente della Provincia di Salerno, soggetto attuatore del progetto: «Apprezzo - dice il presidente Giuseppe Canfora - che il grande lavoro svolto da Provincia e Regione sia stato accolto favorevolmente da Bruxelles. Ciò dimostra che quando ci si pone con impegno e professionalità i risultati si raggiungono. Massimo impegno da parte nostra per attuare subito gli interventi previsti».

Il progetto per la difesa del litorale salernitano, che sarà attuato dalla Provincia

(soggetto beneficiario del finanziamento), è stato finanziato al 75 per cento dall'Unione europea con 52 milioni di euro su un importo complessivo di 70 milioni di euro. Via libera, quindi, alla realizzazione degli interventi contestati dagli ambientalisti, con Legambiente Campania in prima linea, che a più riprese hanno chiesto a Provincia e Regione di rivedere il progetto, perché ritenuto inutile e dannoso, prendendo in considerazione altre esperienze.

La linea di costa sulla

quale saranno realizzati gli interventi per mitigare l'erosione costiera è lunga 40 chilometri e include il territorio di ben cinque comuni: Pontecagnano-Faiano, Battipaglia, Eboli, Capaccio e Agropoli. «La Regione Campania - sottolinea l'assessore regionale - ancora una volta viene premiata per la scelta di utilizzare i fondi europei non con interventi a pioggia, ma per macroprogetti capaci di risolvere in maniera definitiva problemi atavici del territorio». «Ringrazio - conclude - il Commissario Ue alle politiche regionali, Corina Cretu, che ha sottolineato l'enorme valore di questo grande progetto definendolo un buon esempio di come i fondi regionali Ue possano contribuire alla protezione dell'ambiente».

Il protocollo

Sviluppo delle aree interne, firmano ventinove sindaci

Favorire la crescita delle aree interne. È l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato ieri a palazzo Santa Lucia tra ventinove sindaci del Cilento, il governatore Caldoro e l'assessore regionale Sommesse. Si tratta del primo dei quattro protocolli d'intesa per la crescita delle aree interne a sud della provincia salernitana. I ventinove comuni sono: Aquara, Bellosguardo, Campora,

Cannalonga, Castel San Lorenzo, Castelcivita, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Controne, Corleto Monforte, Felitto, Gioi Cilento, Laurino, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Monteforte Cilento, Novi Velia, Orria, Ottati, Perito, Piaggine, Roccadaspide, Roscigno, Sacco, Salento, Sant'Angelo a Fasanella, Stio, Valle dell'Angelo e Vallo della Lucania. Tale intesa impegna le amministrazioni nella

definizione di compiti e tempi per l'attuazione della strategia nazionale per le aree interne, al centro degli obiettivi strategici della programmazione comunitaria 2014/2020, per il contrasto al fenomeno dello spopolamento nei comuni. «Abbiamo fatto un grande lavoro. Fondamentale l'azione responsabile dei sindaci che sono stati protagonisti» è stato il commento di Caldoro al termine della giornata.

Lavori pubblici. Nel periodo maggio-dicembre già appaltato o assegnato circa un terzo dei 2,3 miliardi disponibili per le opere idrogeologiche

Difesa del suolo, attivati 700 milioni

Per il piano settennale dalle Regioni progetti per 16,3 miliardi di cui 2 esecutivi o definitivi

Giorgio Santilli

ROMA

È partita l'accelerazione tanto attesa per gli investimenti nella difesa del suolo. Dei 2,3 miliardi disponibili a vario titolo per il dissesto idrogeologico da vecchi piani e nuovi stanziamenti (e non di rado attribuiti a progetti bloccati) nel periodo maggio-dicembre 2014 sono stati appaltati o attivati (cioè assegnati o banditi) lavori per 700 milioni. Il monitoraggio svolto dall'unità di missione di Palazzo Chigi guidata da Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi, fotografa al momento 429 progetti per 647 milioni ma al termine del conteggio si pensa di arrivare appunto a sfiorare i 700 milioni. Tra i maggiori interventi spiccano le opere per la messa in sicurezza del lago d'Idro (50,3 milioni) in Lombardia, lo scolmatore Feregiano (45 milioni) e gli altri interventi per il fiume Bisagno (37 milioni) in Liguria, ancora l'adeguamento del canale scolmatore di nord-ovest per Milano (23,4 milioni), la realizzazione di una cassa di espansione e la sistemazione delle sezioni di deflusso a Castelfranco Veneto (16,8 milioni), lo scolmatore dell'Arno a Pisa-Pontedera (15 milioni) e la cassa di espansione a Figline (14 milioni) in Toscana. La ripartizione regionale dei 429 progetti evidenzia la Lombardia al primo posto con 57 interventi per 137,8 milioni, seguita dalla Toscana con 33 interventi per 62,4 milioni, dalla Calabria con 50 interventi per 58,5 milioni. Per numero di interventi è avanti il Piemonte con 102 progetti che totalizzano un valore di 33 milioni.

Contemporaneamente l'unità di missione di Palazzo Chigi ha raccolto, insieme al ministero dell'Ambiente, le proposte regionali per i due piani (aggiuntivi) in corso di messa a punto: il piano nazionale settennale 2014-2020 della difesa del suolo che punta a partire con risorse per 7-9 miliardi e il piano stralcio destinato alle aree me-

tropolitane. Per il piano nazionale le proposte giunte a Roma dalle Regioni ammontano a una spesa di 16.357 milioni, di cui 875 milioni con progettazione esecutiva e 2.029 milioni con progettazione definitiva. Ci sono quindi circa 2,9 miliardi cantierabili in tempi rela-

tivamente brevi quando il piano avrà il via libera. Le Regioni del Sud, che potranno contare anche su fondi strutturali Ue e sul Fondo sviluppo coesione (che per l'80% va al Mezzogiorno), hanno presentato valanghe di progetti e sono ai primi posti: la Campania con 2.995 milioni, la Sicilia con 1.937 milioni, la Puglia con 1.444 milioni, la Sardegna con 1.173 milioni, la Basilicata con 968 milioni. Al centro-nord Emilia-Romagna al primo posto per richieste con 898 milioni, seguita dal Veneto con 794 milioni e dalla Lombardia con 647 milioni.

Per il piano stralcio per le città metropolitane - che costituisce il primo e più urgente step della nuova programmazione - sono invece arrivate al governo proposte per 2.989 milioni di cui progetti per 176 milioni con progetto esecutivo e interventi per 832 milioni con progetto definitivo. Un altro miliardo di opere cantierabili in tempi brevi, quindi. Roma ha chiesto interventi per 755,8 milioni, Genova per 555,4 milioni, Venezia per 485,6 milioni, Napoli per 343,8 milioni, Torino per 186,8 milioni, Firenze per 143,1 milioni, Palermo per 113,7 milioni, Bari per 105,2 milioni, Milano per 87,3 milioni, Messina per 84,6 milioni.

Le proposte giunte saranno ora selezionate in base al grado di urgenza e a una gradazione temporale-territoriale-progettuale che terrà conto anche delle effettive disponibilità finanziarie. Gran parte delle risorse del piano settennale dovrebbero arrivare dal Fondo sviluppo coesione (Fsc) che può contare su un totale di 50 miliardi circa per il periodo 2014-2020, in affiancamento ai fondi strutturali Ue e ai relativi cofinanziamenti nazionali (altri 75 miliardi circa). La legge di stabilità 2015 ha previsto che entro aprile sia una delibera del Cipe a pianificare almeno l'80% delle risorse a disposizione e in questo senso il piano idrogeologico sembra prenotare un posto in prima fila perché è noto che Palazzo Chigi considera questo settore assolutamente prioritario. Il vero problema del Fsc resta il cadenzamento negli anni della cassa che sarà messa a disposizione dal Mef e dalla Ragioneria ma anche su questo la de-

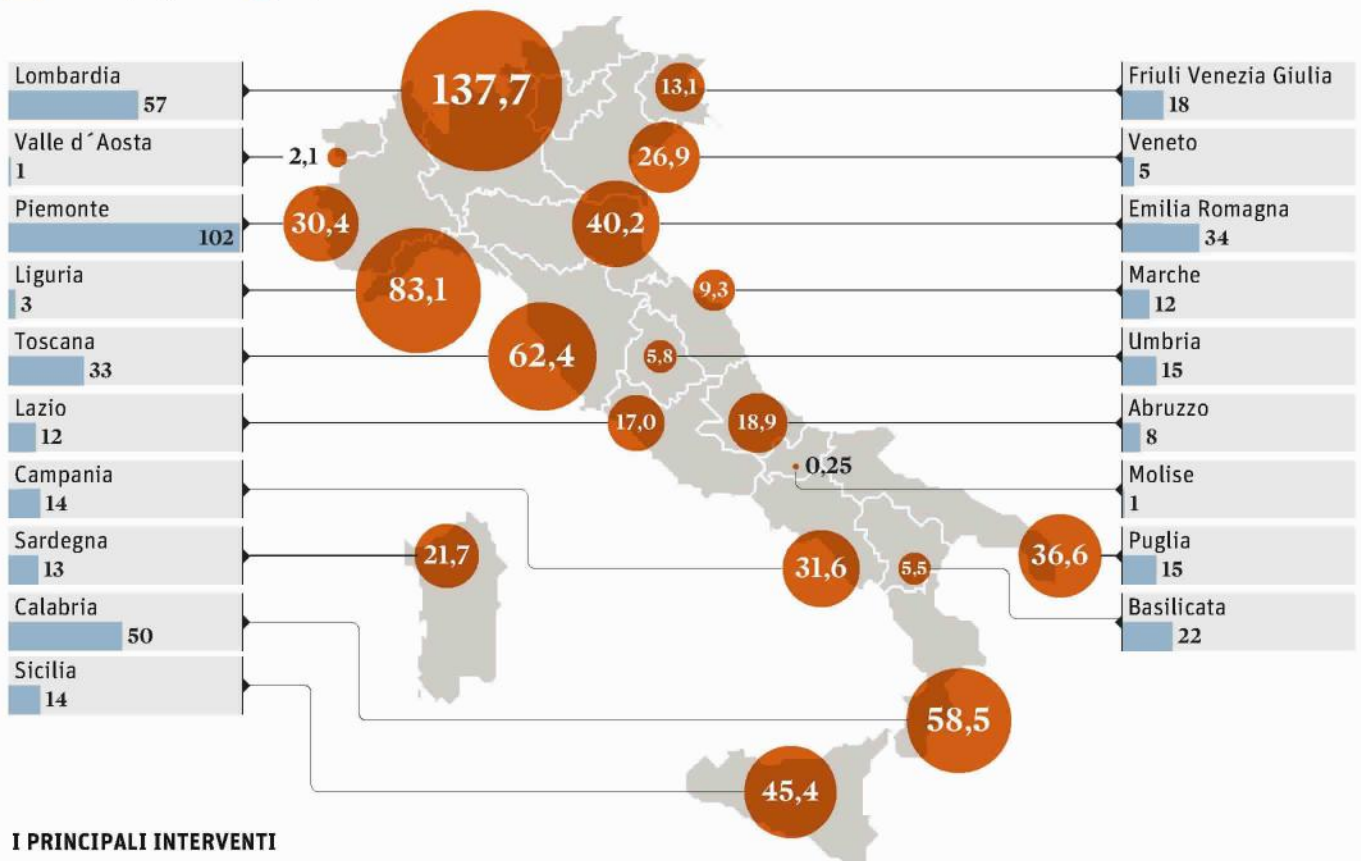
libera Cipe - che nasce per ridurre le "mani libere" avute finora dal Mef e dalla Ragioneria in questa partita - dovrebbe dare indicazioni vincolanti.

Intanto ieri il capo dell'unità di missione, Erasmo D'Angelis, è stato ascoltato in Senato nell'ambito dell'esame del collegato ambientale. Tre i messaggi forti inviati e le proposte richieste da D'Angelis all'attuale articolato. La prima e più importante è che ai Presidenti delle Regioni nella loro veste commissariale siano affidati tutti i progetti relativi al dissesto idrogeologico a prescindere dal piano e dalla fonte di finanziamento. La seconda questione riguarda l'adizione di un sistema di monitoraggio degli interventi più trasparente. La terza proposta di modifica riguarda le autorità di distretto idrografico che devono diventare anche di punto di raccolta di tutte le informazioni.

La mappa degli interventi

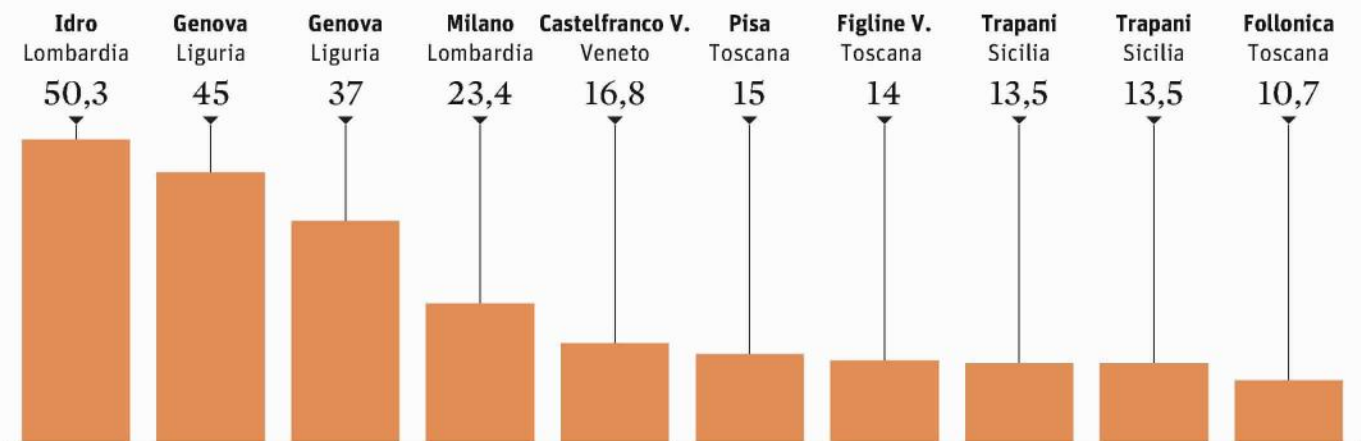
LOTTE ATTIVATI

■ Numero progetti ● Importi in milioni di euro



I PRINCIPALI INTERVENTI

Da maggio 2014 al 31 dicembre 2014 . Importi in milioni di euro



Ne è stato promesso più volte il taglio ma continuano a restare in piedi più robuste che mai

Le mega indennità delle Regioni

Claudia Lombardo riceve, a 41 anni, 5.129 euro al mese

DI GIORGIO PONZIANO

La casta? Manteniamo un esercito di ex-parlamentari ed ex-consiglieri regionali, politici ma anche quelli che vengono definiti «esponenti della società civile», che poi quando lasciano la politica si comportano come i politici. La parola magica è: vitalizio. Cioè la pensione pagata, in gran parte, coi soldi pubblici. Sul groppone dei contribuenti vi sono ben 5496 (!) persone che dopo avere trascorso un breve o lungo periodo a far politica oggi ricevono un assegno mensile, spesso assai cospicuo. Si tratta di 3200 ex consiglieri regionali, 1419 ex onorevoli e 877 ex senatori. Un'allegria brigata verso cui si incanala un fiume di denaro: 406 milioni di € sono stati pagati nel 2014 a favore della casta in disarmo, 170 milioni da parte delle Regioni e 236 milioni dal parlamento.

Lo scandalo dei vitalizi ha già avuto l'onore della cronaca e sono avvenuti, sull'onda dell'indignazione, calmieramenti e modifiche procedurali. Ma non c'è stato il colpo di spugna, pur promesso, e lo strumento del vitalizio è ancora in vigore nei due rami del parlamento mentre nelle Regioni c'è chi le ha tolte e chi continua (quasi) come prima. Poi ci sono i diritti acquisiti, ovvero chi percepisce l'assegno in base alle vecchie regole: intoccabili, hanno urlato i percettori, ma non si capisce perché si possano tocare i pensionati Inps e non i politici.

Tra le Regioni che ha roto i vitalizi vi è l'Emilia-Romagna, andata al voto (per le dimissioni del presidente **Vasco Errani**) qualche settimana fa. Ma i vecchi consiglieri li hanno cancellati per i loro successori, mentre li hanno tenuti per sé. Perciò il neo-presidente, **Stefano Bonaccini**, alle prese col bilancio ha trovato la sorpresa di un esborso di 5 milioni di € per i 160 già a libro paga a cui se ne aggiungeranno una quarantina che hanno appena concluso la legislatura, tra i quali Vasco Errani che percepirà oltre 5 mila € al mese.

Anche la Toscana ha in bilancio, nel 2014, una cifra cospicua per i suoi ex: 4,6 milioni. Un importo che addirittura si avvicina a quanto la Regione spende per pagare gli emolumenti per i consiglieri in carica: 6,7 milioni. In base a una disposizione approvata negli ultimi anni è stato deciso di pagare i vitalizi anche oltre la morte dei consiglieri: con la reversibilità l'assegno passa agli eredi. Commenta la sindacalista **Marvi Maggio**, della Rsu della Regione: «con tanti precari e disoccupati è una grave offesa per chi ha fame di lavoro e di reddito».

Nella lista toscana compaiono pure nomi eccellenti come l'ex-parlamentare Epeo di

Forza Italia, **Paolo Bertolozzi**, che nella veste di ex-consigliere percepisce un vitalizio di quasi 4 mila € al mese, un gradino sotto vi è l'ex-ministro alla Pubblica Istruzione, **Luigi Berlinguer**, anch'egli ex-consigliere della Regione Toscana. **Marvi Maggio** è indignata anche perché la Regione prevede che i consiglieri possano farsi anticipare l'indennità di fine mandato: «Mentre per i dipendenti pubblici, con gli stipendi bloccati dal 2009, si sposta l'età della pensione a 70 anni, la Regione, che non ha

I vitalizi (che, per tutti, sempre molto cospicui) variano di regione in regione. L'Emilia Romagna, ad esempio, ha approvato una sforbiata nei vitalizi ma il taglio riguarderà solo i loro successori non i consiglieri in carica

mai fondi per nulla, trova i soldi per l'anticipo della liquidazione a consiglieri che percepiscono indennità da oltre 100 mila € l'anno». Sono una ventina i consiglieri toscani che si sono fatti versare in anticipo il Trf.

Inoltre chi percepisce il vitalizio può tranquillamente aggiungerlo ad altri introiti dal comma 2 della legge regionale. Ogni regione va per suo conto. Così il Piemonte prevede una decurtazione del 40% del vitalizio nel caso di cumulo. Inoltre il mese scorso il consiglio regionale piemontese ha invocato la solidarietà e deciso di limare i vitalizi, ma alla fine la montagna ha partorito il topolino: nel 2015 i 199 ex-consiglieri percepiranno 8 milioni di € con un risparmio, per la Regione, di

appena 740 mila €.

I grillini gridano allo scandalo: «Considerando la situazione di dissesto della Regione - dicono i consiglieri regionali **Davide Bono e Giorgio Bertola** - la decisione è ridicola se non offensiva verso i piemontesi che presto dovranno affrontare un nuovo aumento delle tasse regionali». In Sardegna si è verificato un tiraemolla tra la Regione che non voleva pubblicare le generalità dei percettori dei vitalizi e l'iniziativa su stampa e web **#dateciinomi**. Alla fine ha ceduto e si scopre così che i fortunati sono 317 e a loro lo scorso anno sono andati 15,8 milioni.

Precisa il presidente del consiglio regionale sardo, **Gianfranco Ganau**: «In media si tratta di 50 mila € all'anno per ogni vitalizio. C'è da dire che questa Regione ha avviato nelle ultime due legislature un taglio dei costi della politica, con una riduzione di 32 milioni, con scure pesanti alle indennità dei consiglieri ed eliminando i vitalizi da questo mandato».

In attesa che le buone intenzioni si trasformino in fatti l'ex-presidente del consiglio regionale, **Claudia Lombardo**, riceve, a 41 anni, un vitalizio di 5.129 € netti al mese. Non male. Quanto a esborso, a battere tutti è il Lazio che in questo 2015 devolverà, ai suoi ex, 16 milioni di €, dopo una sforbiata di 3 milioni che non muta il quadro complessivo dello sperpero. Così come per la Lombardia che ha deciso un taglio del 10% dei vitalizi ma nel bilancio figura una cospicua uscita di 7,1 milioni, destinati ai vecchi inquilini del Pirellone, capeggiati da Luciano Valaguzza, ciellino, ex Dc e Forza Italia, che dal 2005 incassa 6.319 € lordi ogni mese, ma fanno parte della compagnia (con assegni minori) pure

l'ex leader del Movimento studentesco **Mario Capanna** e il leghista **Alessandro Patelli**, che nel 1993 fu arrestato per una mazzetta da 200 milioni di lire del gruppo Ferruzzi e divenne famoso perché si diede pubblicamente del «pirla».

Alla faccia della spending review e della levata di scudi delle Regioni allorché il governo ha chiesto di sforbicare 4

miliardi di €. Chi fa politica è giusto venga remunerato ma i privilegi sono un'altra cosa. Anche il cumulo dei vitalizi fa venire la pelle d'oca. Un caso eclatante è quello di **Oreste Tofani**, classe '46, di Alatri, provincia di Frosinone, ex sindacalista della Cisl: è stato in Regione fra gli anni '80 e '90 e poi deputato di An e Pdl. Una carriera che gli vale una pensione dorata da 11.554 € netti al mese. Percepiscono due vitalizi pure il fustigatore di costumi, ex deputato del Pci e Pd ed ex sindaco di Venezia **Massimo Cacciari**, il verde un tempo arrabbiato e oggi vitaliziato **Michele Boato** e il leghista **Franco Rocchetta**, a cui Alberto da Giussano ha portato davvero fortuna.

Qualcosa si muove per cambiare, ma per decenni gli ex continueranno a vedere rimpinguato il loro conto in banca. I presidenti delle Regioni si sono incontrati qualche tempo fa e hanno approvato un ordine del giorno (per altro non vincolante) che prevede «l'allineamento dell'età pensionabile di tutti i consiglieri regionali a 65 anni per chi ha un solo mandato. Coloro

che hanno più mandati lo otterranno a 60 anni ma con una serie di detrazioni. Inoltre un prelievo a chi percepisce già il vitalizio (dal 6% al 15% per i vitalizi che superano

Si è deciso di pagare i vitalizi anche oltre la morte dei consiglieri attraverso la reversibilità dell'assegno a favore degli eredi. Inoltre l'indennità si aggiunge, senza alcuna decurtazione, ad eventuali altri trattamenti ottenuti

i 6 mila €). Il prelievo salirà al 40% per i consiglieri regionali che percepiscono il doppio vitalizio, essendo stati anche parlamentari». Un argine. Che dovrebbe evitare il ripetersi di casi come quello di

Ma-falda Amentale, che compirà 35 anni tra qualche mese e si è già assicurata (dal raggiungimento dei 60 anni) un vitalizio da 2.500 € al mese, cinque volte più ricco rispetto ai contributi versati: le sono bastati cinque anni di attività come consigliere regionale della Campania. Ma i beneficiati del vitalizio si agitano, annunciano ricorsi contro i tagli e lanciano un j'accuse verso i colleghi parlamentari: privilegiati noi? Ma andate a vedere a Roma. **Armando Cosutta** ha un vitalizio di 6.939 €, **Fausto Bertinotti** di 4.987, **Claudio Martelli** di 4.992, **Romano Prodi** di 3.022, **Antonio Di Pietro** di 3.992. L'elenco comprende anche i convertiti alla politica, magari per una sola estate: **Santo Versace** percepisce 1.589 € al mese, **Luciano Benetton** 2.381, **Franco Zeffirelli** 3.408, **Vittorio Sgarbi** 5.007, **Eugenio Scalfari** 2.270 e, dulcis in fundo, la pornstar **Ilna Staller**, ex-onorevole del partito radicale, circa 2 mila € al mese.

Twitter: @gponziano
© Riproduzione riservata ■

Così le Regioni boicottano il farmaco contro l'epatite C

Alcune non hanno neanche comunicato dove somministrarlo

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Il super farmaco contro l'epatite C resta una chimera per larga parte dei 50 mila pazienti in condizioni gravi, che un mese fa avevano brindato all'inserimento del Sofosbuvir nell'elenco dei medicinali rimborsati dallo Stato. A denunciarlo sono un'interrogazione parlamentare del deputato Pd Federico Gelli e l'associazione dei malati Epac. Il presidente, Ivan Gardini, sta monitorando la situazione e, al momento, la pillola che promette di eradicare il virus in sole 12 settimane sarebbe somministrata a carico del Servizio sanitario pubblico solo in Veneto, Lazio e Lombardia. Altrove chi vuole curarsi deve accendere un mutuo, perché comprare in farmacia le scatolette necessarie a completare un ciclo terapeutico costa la bellezza di 70 mila euro.

Le responsabilità

«Il governo intervenga per far luce sull'organizzazione delle regioni», chiede Gelli nell'interrogazione al governo. Ma in questo pasticcio sembrano essere coinvolti un po' tutti. Sicuramente le stesse regioni, visto che ben sei di loro (Liguria, Sicilia, Calabria, Campania, Friuli e Molise), non si sono nemmeno degnate di inviare al ministero l'elenco dei centri autorizzati a somministrare il farmaco. Ma anche il governo ha la sua parte di responsabilità perché «ancora ad oggi - denuncia Gardini - non risulta essere stato emanato il decreto previsto dalla legge di stabilità per ripartire tra le regioni il miliardo stanziato dalla stessa manovra, per due anni di terapia». E senza denaro in tasca, le Regioni evidentemente

tirano il freno. Anche perché non è chiaro quanto alla fine costerà il Sofosbuvir alle malandate casse regionali. Il contratto sottoscritto dall'Aifa, l'Agenzia ministeriale del farmaco, con la Gilead, l'azienda produttrice, prevede il trattamento di 50 mila pazienti più gravi, a un prezzo di 50 mila euro per terapia, con sconti crescenti con l'aumentare delle dosi acquistate dalle regioni.

Carenze di personale

«Il problema - spiega però il presidente dell'Epac - è che per carenze di personale i centri autorizzati al trattamento dell'epatite non sono in grado di trattare più di 25 mila pazienti». Come dire che i super-sconti rischiano di rimanere solo sulla carta. E così le cure per i pazienti. Tutto questo mentre l'Ema, l'Agenzia europea dei medicinali, ha da poco autorizzato la commercializzazione di nuovi e ancora più efficaci farmaci anti-epatite, che dovrebbero far crollare il prezzo del Sofosbuvir. «Tra circa un mese - conferma Gardini - anche l'Aifa dovrebbe dare il via libera alla commercializzazione della mono pillola composta dal Sofosbuvir combinato con il Ledipasvir, che consente la remissione dell'infezione da Hcv nel 90% dei casi e senza l'uso combinato dell'interferone». Al che i pazienti potrebbero somministrarsi da soli la terapia, senza ricorrere ai centri regionali se non per controlli. Il problema è vedere a quanti malati potrà a quel punto essere garantita la nuova terapia, visto l'esborso che nel frattempo si è dovuto sostenere

per il Sofosbuvir. Che oggi è a carico dello Stato per pazienti in condizioni particolarmente gravi, come quelli con cirrosi, fibrosi o in lista d'attesa per trapianto di fegato. In tutto, sulla carta, circa 70 mila pazienti. Gli altri 300 mila con virus da Hcv aspettano. Nella speranza che lo Stato trovi altri soldi. O che, più semplicemente, contratti prezzi più favorevoli.

Scuola. Ricorsi cresciuti del 335% in un anno

MILANO

Aumenta lo scontento e l'agitazione nella scuola. In un solo anno, tra il 2013 e il 2014, il contenzioso legale è cresciuto del 335% ed il trend segnala un incremento anche nel 2015. È la conclusione cui è giunta la rivista specializzata "Tuttoscuola", che ha realizzato un'indagine analizzando i ricorsi ai Tribunali (civili e, soprattutto, amministrativi), presentati dal personale scolastico.

Se nel 2013 le "notificazioni per pubblici proclami", pubblicate pressoché quotidianamente sul sito istituzionale del Ministero dell'Istruzione, erano state in tutto 130, nel 2014 "Tuttoscuola" ne ha contate 566 (in media 47 al me-

se), con un aumento di 436 notificazioni in dodici mesi. Si tratta, appunto, di un aumento del 335%.

«È l'immagine della scuola scontenta e litigiosa che rivendica, a torto o a ragione, diritti che si ritiene lesi da atti amministrativi – commentano da "Tuttoscuola" –. È l'immagine anche di un Ministero in affanno, sempre più bombardato da ricorsi e assediato da diffide». Il ricorso massiccio ai ricorsi, secondo il mensile di temi scolastici, «è anche l'immagine evidente di chi, nel mondo sinda-

Indagine di "Tuttoscuola" sui dati del Ministero. Boom di denunce a fine 2014, dopo la sentenza della Corte di giustizia europea

cale, ha messo da parte le relazioni sindacali e la dialettica del confronto, cercando tutela degli iscritti con la forza della carta bollata da esibire nelle aule dei Tribuna-

li». Sulla scorta della sentenza della Corte di giustizia europea dello scorso novembre, che ha ordinato all'Italia di assumere a tempo indeterminato tutti i precari della scuola con almeno 36 mesi di servizio, è prevedibile che anche il 2015 sarà caratterizzato da un elevato contenzioso. Soltanto ne-

gli ultimi due mesi del 2014, a cavallo quindi della sentenza europea, i ricorsi sono stati 241 (più del 42% dell'intero anno) rispetto ai 9 dello stesso periodo del 2013.

«Dubitiamo che la scuola tragga vantaggio dagli esiti di questa guerra di ricorsi», commentano da "Tuttoscuola", allarmati anche per i riflessi sull'attività dell'amministrazione scolastica. «Praticamente – conclude la nota – non ci sarà atto che possa dirsi al sicuro dall'impallinamento. Temiamo che, se questo è l'andamento del fenomeno, anche i decreti della Buona Scuola, indipendentemente dal loro contenuto, produrranno una valanga di ricorsi».

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassa rifiuti sui garage



Il garage non è esente dalla tassa rifiuti se il contribuente non ha indicato, nella denuncia originaria o di variazione, l'impossibilità del locale di produrre rifiuti. E' quanto emerge dalla sentenza n. 33 del 7 gennaio 2015, della Sesta Sezione Civile " della Corte di cassazione.

In virtù degli articoli 62 e 64 del d.lgs. del 15 novembre 1993, n. 507, i Comuni, si legge in sentenza, devono istituire un'apposita tassa annuale su base tariffaria, che viene a gravare su chiunque occupi o conduca i locali, a qualsiasi uso adibiti, esistenti nelle zone del territorio comunale, in cui i servizi sono istituiti, compresi i garage. Tale tassa è dovuta indipendentemente dal fatto che l'utente utilizzi il servizio, salva l'autorizzazione dell'ente impositore allo smaltimento dei rifiuti secondo altre modalità, purchè il servizio sia istituito, e sussista la possibilità della utilizzazione, ma ciò non significa che, per ogni esercizio di imposizione annuale, la tassa è dovuta solo se il servizio sia stato esercitato dall'ente impositore in modo regolare, così da consentire al singolo utente di usufruirne pienamente.

Com'è noto, il presupposto impositivo è costituito, ai sensi dell'art. 62 del d.lgs. 15 novembre 1993, n. 507, dal solo fatto oggettivo della occupazione o della destinazione del locale o dell'area scoperta, a qualsiasi uso adibiti, e prescinde, quindi, del tutto dal titolo, giuridico o di fatto, in base al quale gli immobili sono occupati o detenuti.

Le giornate convulse dell'Imu agricola

UNA TASSA E TANTE INCERTEZZE

Comunque vada, non sarà un successo. Il caos in cui si divincola il Fisco locale è arrivato da tempo anche sui tranquilli terreni delle colline italiane, che sono stati chiamati a pagare (con l'addio alle vecchie esenzioni Imu) un pezzetto del bonus Irpef da 80 euro. A dieci mesi da quella decisione, però, ancora non si è deciso chi dovrà pagare, e proprio il calendario toglie a qualsiasi possibile decisione un minimo di credibilità agli occhi dei contribuenti. La scadenza non può spostarsi oltre il 26 gennaio, per le regole di contabilità (e di buon senso) che non permettono di incassare più tardi una somma già messa a bilancio nel 2014, ma i criteri per distinguere esenti e paganti difficilmente riusciranno a vedere la luce prima del 20 gennaio, cioè sei giorni prima del termine. Ai proprietari dei terreni in questione, sparsi in migliaia di Comuni, resteranno quindi pochi giorni per capire se e quanto pagare. Se avete un *déjà vu* leggendo queste righe, è perché ricordate che a dicembre si verificò la stessa situazione. Per questo arrivò la proroga a gennaio, ma i parametri originari sono talmente illogici da andare incontro a sicura bocciatura davanti al Tar, e i criteri nuovi non li ha ancora scritti nessuno. (Gianni Trovati)

Enti locali. L'appuntamento è per il Consiglio dei ministri in programma martedì prossimo - Resta aperto il nodo coperture

Terreni, sei giorni per pagare l'Imu

Solo dopo il 20 gennaio si conoscerà chi e quanto dovrà versare entro il 26 gennaio

Gianni Trovati

MILANO

Ancora una volta è un problema di copertura, tutt'altro che insuperabile per valore assoluto (si tratta di 80-90 milioni di euro) ma complicato dal fatto di dover essere retroattivo. Il Governo deve superare questo ostacolo per fissare la distinzione fra esenti e paganti dell'**Imu agricola** sulla base dei parametri Istat che catalogano i Comuni come «montani», «parzialmente montani» e «non montani». Il ricorso a questa classificazione, in sostituzione dello sfortunato criterio «altimetrico» di cui è già stata praticamente annunciata la bocciatura al Tar, è già stato deciso, e secondo i progetti governativi filtrati nei giorni scorsi dovrebbe riguardare sia i pagamenti 2015 sia quelli 2014, prorogati al 26 gennaio prossimo.

Per arrivare a questo traguardo, il Governo sta appunto cercando le coperture, ma difficilmente le nuove decisioni riusciranno a diventare ufficiali prima della prossima settimana (il consiglio dei ministri è in programma per il 20 gennaio). Risultato: come a dicembre, quando sull'onda delle proteste il Governo decise di spostare il termine al 26 gennaio, i contribuenti avranno una manciata di giorni per capire se e quanto devono pagare. Anche per questa ragione i commercialisti, per bocca del consigliere nazionale delegato alla fiscalità Luigi Mandolesi, chiedono con urgenza «la sistemazione definitiva alla disciplina». Ma sul tema torna a scaldarsi anche la polemica politica, che a dicembre aveva prodotto uno scontro all'interno dello stesso Governo. L'ex ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, oggi capogruppo alla Camera del Nuovo Centrodestra, preme per il ritorno delle vecchie esenzioni, per «porre davvero fine a un'assurdità che rischia di mettere in ginocchio agricoltori e Comuni in un colpo solo».

Anche i Comuni, che hanno già subito i tagli al fondo di solidarietà per compensare un gettito più che teorico nel caos di queste settimane, sono infatti sulla

stessa linea. Più di 500 sindaci, chiamati dall'Intergruppo parlamentare sullo sviluppo della montagna guidato da Enrico Borghi (Pd), si sono riuniti ieri a Roma per un confronto con il Governo, e il delegato Anci alla Finanza locale Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno, ha rivolto un appello all'Esecutivo chiedendo Palazzo Chigi di «non applicare per il 2014 una norma oggettivamente inapplicabile, e inserire il tema all'interno della discussione sulla local tax» che dovrebbe ripartire a breve.

A complicare tutto, però, c'è appunto il nodo della copertura, perché l'Imu dei terreni ex esenti (ribattezzata «tassa sui rovi» nell'incontro di ieri) dovrebbe portare ai conti pubblici 350 milioni all'anno. Anche nella versione rimaneggiata, basata sulla tripartizione Istat, varrebbe intorno ai 260-270 milioni, e per cancellarla bisognerebbe trovare risorse alternative anche da attribuire ex post al bilancio 2014.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Il quadro della situazione

LA SCADENZA



La scadenza per il pagamento dell'Imu sui terreni che perdono l'esenzione è stata fissata al 26 gennaio da un decreto legge confluito nella legge di stabilità 2015. Le regole di contabilità impediscono di spostare ulteriormente il termine perché il gettito deve andare a copertura di somme già spese nel corso del 2014 per il bonus Irpef da 80 euro

I NUOVI PARAMETRI



L'ipotesi su cui sta lavorando il Governo prevede di far pagare tutti i proprietari di terreni nei Comuni classificati «non montani» dall'Istat, e di esentare solo i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali nei Comuni etichettati come «parzialmente montani». Nei Comuni «montani» l'esenzione sarebbe totale



Oltre alle polemiche, a mandare in soffitta i vecchi criteri è un decreto del presidente del Tar Lazio, che ha concesso la sospensiva (decisione il 21 gennaio) giudicando «irragionevoli» i parametri. La revisione dei parametri a cui sta lavorando il Governo nasce per evitare il rischio concreto di bocciatura da parte dei giudici amministrativi

I VECCHI CRITERI



Il primo decreto attuativo aveva previsto una distinzione diversa, basata sull'«altitudine al centro» del Comune. Nei Comuni fino a 280 metri, tutti i proprietari di terreni avrebbero dovuto pagare l'Imu; in quelli compresi fra 281 e 600 metri sarebbero stati esenti solo coltivatori diretti e imprenditori agricoli, sopra i 600 metri l'esenzione sarebbe stata totale

IL RUOLO DEL TAR

Tasse di occupazione. La risoluzione del dipartimento Finanze

Il Mef «resuscita» Tosap, Cosap e pubblicità

Il dipartimento Finanze mette una pezza a una dimenticanza della politica e con la risoluzione 1/Df/2015 diffusa ieri fa rivivere le vecchie tasse, canoni e imposte su occupazione del suolo pubblico, pubblicità e pubbliche affissioni. L'intervento ministeriale chiude un buco da almeno un miliardo all'anno, ma visto che questi soldi devono arrivare dai contribuenti servirà forse far seguire a questo primo passo un nuovo puntello normativo per evitare una nuova ondata di carte bollate: le occasioni del resto non mancano, a partire dal mille proroghe in corso di conversione alla Camera (ieri sono state respinte le pregiudiziali di costituzionalità).

Il problema nasce infatti proprio da una mancata proroga (segnalata sul Sole 24 Ore del 23

dicembre scorso), perché a differenza dello scorso anno la legge di stabilità non si è preoccupata di confermare anche per il 2015 i vecchi sistemi di prelievo su occupazione del suolo pubblico e pubblicità. Queste voci,

IL PROBLEMA

La manovra non ha prorogato i vecchi prelievi per il 2015 ma l'Imu secondaria che dovrebbe sostituirli non ha le regole attuative

che oltre a Tosap e Cosap comprendono infatti anche l'imposta sulla pubblicità, il diritto sulle pubbliche affissioni e il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi

pubblicitari (Cimp), sarebbero dovute uscire di scena dal 1° gennaio scorso, per essere sostituite dall'«Imu secondaria» prevista dal federalismo fiscale nel 2011 ma mai attuata. La manovra si è concentrata prima sulla «local tax», che con il canone unico avrebbe superato il problema, ma dopo il temporaneo accantonamento della riforma non si è preoccupata troppo delle conseguenze.

Per partire davvero, e arricchire la già fitta lista di acronimi del Fisco locale, l'«Imus» avrebbe però bisogno di un regolamento applicativo (lo chiede l'articolo 11 del Dlgs 23/2011, il provvedimento sul «federalismo municipale» che l'ha istituita) con la «disciplina generale» della nuova imposta, la sua articolazione a seconda del tipo di

occupazione, della classe demografica del Comune e così via.

Senza questo provvedimento, argomenta il dipartimento Finanze in risposta a un quesito dell'Anacap (l'associazione che riunisce le aziende concessionarie dei servizi di riscossione degli enti locali), l'Imu secondaria non può partire, perché i Comuni hanno un'autonomia tributaria, ma questa può esercitarsi solo nei limiti fissati dalla legge statale (articolo 52 del Dlgs 446/1997). Se l'Imu secondaria non può partire, i vecchi tributi non possono andare in pensione, anche perché a differenza dell'imposta di soggiorno (che i Comuni hanno potuto istituire anche senza decreto attuativo) questi prelievi sono obbligatori.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci: sull'Imu agricola bisogna ripartire da zero

«Fermarsi subito. E ripartire con il piede giusto. Abbandonare l'idea anacronistica e surreale di applicare l'Imu sui terreni montani relativa al 2014, e ricondurre invece il tema all'interno della discussione sulla local tax, che dovrà mettere ordine finalmente sul tema dell'imposizione immobiliare a livello locale». È l'appello del coordinatore Anci piccoli comuni, Massimo Castelli, all'incontro promosso dall'intergruppo parlamentare della montagna. Solo così si può uscire dalla situazione di confusione generata dalla tardiva emanazione del decreto che ha ridefinito il perimetro delle esenzioni, limitandole ai municipi al di sopra dei 600 metri di altitudine (e dai 281 metri in su per quanto concerne i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali). Secondo i sindaci, è necessario ripartire da zero, ricalendarizzando l'obiettivo nell'agenda 2015 in modo da raggiungere la necessaria condivisione con il territorio e con le parti sociali. La conseguenza è che l'esecutivo deve abbandonare il proposito di ottenere il gettito aggiuntivo previsto per il 2014 (stimato in circa 350 milioni) e abolire i tagli in corso di effettuazione nei confronti di oltre 4 mila municipi. Nei giorni scorsi, sono circolare voci circa una nuova revisione dei criteri di imponibilità definiti dal provvedimento del 2 dicembre scorso, già sostanzialmente bocciato dal Tar Lazio. Ma, avverte l'Anci, appare altresì azzardato ipotizzare che un'eventuale rettifica dei requisiti di imponibilità, possa comportare obblighi di pagamento nell'arco quindi di pochi giorni, considerato che il termine per il pagamento scadrà il 26 gennaio. In effetti, i tempi paiono troppo stretti, anche considerando che il 21 gennaio è prevista l'udienza di merito davanti ai giudici amministrativi. Certo, c'è il problema delle coperture, visto che le risorse sono già state spese per finanziare il bonus da 80 euro. Ma sul punto si rischia l'incidente politico: ricordiamo, infatti, che a dicembre ci fu una levata di scudi da parte di un folto drappello di parlamentari della maggioranza, con la raccolta in poche ore di oltre un centinaio di firme per chiedere un rinvio. Il governo alla fine fu costretto a cedere, anche se la proroga concessa è stata molto breve (poco più di un mese, dal 16 dicembre al 26 gennaio). Ma ora la questione torna ad essere calda.

Matteo Barbero

RISOLUZIONE DELLE FINANZE: TOSAP E COSAP CONTINUANO AD APPLICARSI

L'Imu secondaria resta sulla carta

I comuni non possono istituire autonomamente l'imposta municipale secondaria (Imus) con regolamento comunale fino a quando non verrà emanato il regolamento governativo previsto dalla legge. Continuano, perciò, a essere in vigore la Tosap, il canone di occupazione di spazi e aree pubbliche, l'imposta comunale sulla pubblicità e il diritto sulle pubbliche affissioni e il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari. Il mancato rinvio al 2016 dell'introduzione dell'Imus non determina, infatti, l'abrogazione dei tributi e dei relativi canoni che sarebbero dovuti essere tutti sostituiti da questa unica imposta. È quanto precisato nella risoluzione n. 1/DF del 12 gennaio 2015 delle Finanze. La mancanza di qualsivoglia disposizione ha gettato nel panico i comuni che non sapevano come procedere di fronte alla chiara lettera dell'art. 11 del dlgs 23/2011, che al comma 1, prevede «l'imposta municipale secondaria è introdotta, a decorrere dall'anno 2015 con deliberazione del consiglio comunale», per sostituire sia la Tosap e l'imposta sulla pubblicità e sia i relativi canoni (si veda *ItaliaOggi* del 30/12/2014). La risoluzione chiarisce

che i comuni possono introdurre l'Imus solo dopo l'emanazione del regolamento previsto dal comma 2 dell'art. 11 del dlgs 23/2011. La mancata emanazione di questo regolamento non determina automaticamente l'abolizione dei tributi e dei canoni che l'Imus è destinata a sostituire. Né tantomeno potrebbe ipotizzarsi che i comuni possano comunque nel frattempo istituire l'Imus con un proprio regolamento, giacché il dlgs 23/2011 ne affida al regolamento governativo la definizione. Del resto i contenuti del citato comma 2 dell'art. 11 non sarebbero comunque sufficienti a consentire all'ente locale l'esercizio della propria potestà regolamentare, in quanto mancherebbero alcune disposizioni fondamentali per la completa disciplina dell'Imus: le tariffe dell'Imus devono essere differenziate in base alla tipologia e alle finalità dell'occupazione, alla zona del territorio comunale oggetto dell'occupazione e alla classe demografica del comune, e ciò non può essere demandato al regolamento comunale, poiché l'art. 52 del dlgs 446/97 prevede che le province ed i comu-

ni possono disciplinare con regolamento le proprie entrate, anche tributarie, «salvo per quanto attiene alla individuazione e definizione delle fattispecie imponibili, dei soggetti passivi e della aliquota massima dei singoli tributi, nel rispetto delle esigenze di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti». Inoltre, la conferma che i tributi e i canoni attualmente vigenti non vengano meno in assenza del regolamento governativo si desume a contrario anche dalla lettura dell'art. 4, comma 2, ultimo periodo, del dlgs 23/2011, in base al quale anche l'imposta di soggiorno avrebbe dovuto essere disciplinata con regolamento governativo, che, comunque, non è mai stato emanato. Tuttavia, la presenza di una norma di salvaguardia contenuta nell'ultimo periodo del comma 2 dell'art. 4 ha consentito ai comuni di istituire l'imposta di soggiorno con proprio regolamento. La stessa logica non è stata seguita dal legislatore per l'Imus, abbandonata a se stessa anche dalla legge di stabilità per il 2015.

Ilaria Accardi

 La risoluzione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

I progetti, il futuro

Fotovoltaico, la Regione stanziava nove milioni

All'isola quasi 950mila euro per scuole e palazzo comunale

Anna Maria Boniello

ANACAPRI. Circa un milione di euro sarà destinato ad Anacapri per dotare di impianti fotovoltaici gli edifici pubblici. Il palazzo comunale, scuole medie ed elementari sono al centro del finanziamento regionale mediante l'utilizzo dei fondi strutturali europei. La convenzione è stata siglata in Regione dal consigliere del presidente Stefano Caldoro alle Attività produttive e Sviluppo economico, Fulvio Martusciello, e dai rappresentanti delle amministrazioni dei Comuni beneficiari (tra questi l'assessore al turismo Massimo Coppola in rappresentanza del sindaco di Anacapri Franco Cerrotta) che hanno ricevuto i decreti dei progetti presentati che hanno giovato del finanziamento nell'ambito della spesa dei fondi Ue.

Circa 9 milioni di euro sono stati destinati ai Comuni della provincia di Napoli, 5 a quelli della provincia di Salerno, oltre al casertano e all'Irpinia, per un totale complessivo di 20 milioni di euro. La firma al decreto. «Un vero e proprio impegno - ha detto il consigliere Martusciello - per dare fiato ai Comuni campani e sbloccare l'utilizzo dei fondi strutturali europei. Siamo intenzionati a spendere fino all'ultima risorsa europea a loro favore promuovendo tutte le azioni previste dell'ambito di energia efficiente». Il programma è mirato infatti alla riqualificazione di edifici comunali, scuole e ospedali e facilita l'efficientamento ener-

tico della Campania previsto dal protocollo di Kyoto 20-20-20 rendendola autonoma dalle altre regioni.



**L'intesa
Fondi
strutturali
europei
ripartiti
tra varie
province
campane**

fotovoltaico e solare termico, unitamente all'intervento sull'involucro dell'edificio e alla ristrutturazione e sostituzione degli impianti generali. Per i due progetti approvati, firmati dall'ingegnere Gaeta per conto del Comune di Anacapri, il finanziamento ricevuto sarà suddiviso in due tronconi per le diverse strutture: uno di 579.866,06 euro e l'altro di 369.304,33 euro.

Con l'approvazione dei progetti sugli edifici comunali, si apre anche uno spiraglio per l'installazione de-

gli impianti solare fotovoltaico e solare termico anche per le tante abitazioni dove la Soprintendenza ha posto rigidi paletti che vietano al privato di ricorrere a queste risorse energetiche alternative. «Con il finanziamento e con la convenzione sottoscritta in Regione - ha detto Massimo Coppola, assessore al turismo del Comune di Anacapri - ci sarà un notevole risparmio energetico e una consistente riduzione dell'inquinamento e grazie a un'intesa che andremo a raggiungere con la Soprintendenza, che già ha dato il suo benestare sui progetti approvati, potrebbe profilarsi all'orizzonte anche l'opportunità per le abitazioni private di installare impianti fotovoltaici oggi vietati dalle norme ambientali così come la legge consente la collocazione degli impianti sugli edifici pubblici».

«Oggi ci sono nuove tecnologie e strutture meno impattanti e quindi - ha aggiunto Coppola - sicuramente si potrebbe aprire un percorso anche per i privati attraverso un accordo con la Soprintendenza per la pubblica utilità, nel rispetto totale dell'impatto ambientale». L'Amministrazione Comunale - ha affermato il sindaco di Anacapri Franco Cerrotta - «esprime grande soddisfazione per il raggiungimento dell'obiettivo che si era prefissata e sottolinea la sensibilità dimostrata nei confronti della comunità isolana da parte del Dipartimento della Programmazione e dello Sviluppo Economico della Regione Campania».

Spopolamento dei Comuni, c'è l'accordo per le aree interne

NAPOLI - E' stato sottoscritto il primo dei quattro protocolli di intesa per la crescita delle aree interne. L'intesa impegna le Amministrazioni nella definizione di compiti e tempi per l'attuazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne, al centro degli obiettivi strategici della programmazione comunitaria 2014/20, per il contrasto al fenomeno dello spopolamento nei Comuni. Questi ultimi costituiscono l'unità di base del processo di decisione politica e sono partner privilegiati per la definizione della strategia di sviluppo d'area e per la realizzazione dei progetti di sviluppo.